

## Elegie III, 4

### L'incubo dell'infedeltà

Un sogno terribile angoscia il poeta: nella notte gli appare un giovane bellissimo che si rivela come Apollo. Questi lo mette sull'avviso: la donna per la quale egli vive, quella anzi che occupa tutta la sua vita, lo tradisce e sta con un altro. Ma il sogno sarà veritiero? Il poeta spera di no e, poiché si sente innocente, rinuncia ad accusare e ricoprire di insulti Neera. L'elegia è un elegante succedersi di vari luoghi comuni della poesia d'amore, ma, benché priva di originalità, mostra una fattura assai accurata.

- 1 Gli dei ci mandino presagi migliori, e non si avverino i pessimi sogni che ieri notte hanno turbato il mio riposo. Andate lontano, falsi, e portatevi via la menzognera visione, smettete di volere cercare il mio avallo<sup>1</sup>.
- 5 Gli dei sì che dicono il vero, e le viscere, esaminate dagli Etruschi, ci dicono esattamente il futuro<sup>2</sup>. Invece nella notte ingannevole sogni avventati ci beffano, e costringono le menti pavide a temere il falso. Così il genere umano, nato agli affanni,
- 10 placa i presagi notturni col pio farro e col sale scoppiettante<sup>3</sup>. E sia come sia, che il sogno annunci il vero, o che si presti fede a una menzogna, possa Lucina disperdere le vane paure notturne, e faccia che abbia temuto invano un male
- 15 che non merito, perché sono innocente di ogni misfatto, e la mia lingua non ha offeso empivamente gli dei eccelsi<sup>4</sup>. Ormai la notte aveva percorso col nero carro la volta celeste, e lavato le ruote nell'acqua azzurra, ma non mi aveva assopito il dio benigno all'animo stanco:
- 20 il sonno si ritira dalle case piene d'angoscia<sup>5</sup>. Finalmente, quando mi vide il Sole in cima al cielo, un tardo riposo chiuse i miei occhi sfiniti<sup>6</sup>. Ho visto un giovane, con le tempie coronate di casto alloro, mettere piede in casa mia<sup>7</sup>.

**1. Gli dei ci mandino... il mio avallo:** l'elegia inizia *in medias res*: Ligdamo desidera che il sogno che ha fatto non si avveri (vv. 1-4).

**2. Gli dei sì... il futuro:** seguono alcune considerazioni sulla realtà dei sogni (vv. 5-10); gli aruspici, specialisti nella lettura delle viscere degli animali, venivano originariamente dall'Etruria.

**3. Così... col sale scoppiettante:** con la farina di farro e il sale venivano fatte torte e focacce per i sacrifici rituali.

**4. possa Lucina... gli dei eccelsi:** Ligdamo, che si rifiuta di credere ai presagi notturni, ora invoca l'aiuto di Lucina contro

il brutto sogno, e proclama di non aver offeso gli dei, né con parole né con azioni (vv. 11-16). Lucina è attributo di Giunone, protettrice delle nozze e dei parti, ma qui probabilmente si identifica con Diana nel suo aspetto ctonio di Ecate, dea che presiede agli incantesimi e alle magie.

**5. Ormai la notte... d'angoscia:** Ligdamo passa ora al resoconto della visione notturna (vv. 17-24), introdotto dall'immagine tradizionale della notte che viaggia sul suo carro nero e si immerge nelle acque dell'oceano: la notte sta per finire, ma Ligdamo non riesce a dormire ("il dio benigno all'animo stanco" è il Sonno, figlio dell'Erebo e della Notte e fratello di

Thanatos, la Morte; l'insonnia è un sintomo frequente nell'elegia latina).

**6. Finalmente... i miei occhi sfiniti:** per gli antichi i sogni fatti all'alba sono veri.

**7. Ho visto un giovane... in casa mia:** nei versi seguenti (vv. 23-82) si ha l'epifania di Apollo, divisa in due sezioni: la prima (vv. 23-42) comprende l'apparizione del dio, indicato con una perifrasi che lo identifica come Apollo (l'allusione all'alloro richiama il mito di Dafne, la ninfa trasformata in alloro da suo padre, il fiume Peneo, perché perseguitata da Apollo), e la descrizione fisica della sua bellezza e dei suoi attributi; la seconda (vv. 43-81) contiene il discorso rivolto dal dio a Ligdamo.

- 25 Nessuno più bello di lui ha mai visto  
nessuna età passata, né vide tale creatura umana.  
I capelli intonsi scendevano per il lungo collo e, imbevuti  
di mirto, stillavano profumi assiri.  
Lo splendore del bianco corpo era quale mostra
- 30 la Luna figlia di Latona, e il colore di porpora  
come una vergine condotta in sposa a un giovane sposo  
ha invase dal rossore le tenere guance,  
o come quando le ragazze intessono gigli bianchi  
con amaranti, e d'autunno rosseggiano le bianche mele<sup>8</sup>.
- 35 Pareva che il mantello giocasse con le caviglie,  
tale era la veste che ricopriva il bel corpo.  
Dalla spalla sinistra pendeva una lira sonora,  
opera d'arte squisita, lucente d'oro e di tartaruga.  
Al suo apparire, la toccò col plettro d'avorio,
- 40 e dalla bocca sonora uscì un canto armonioso<sup>9</sup>.  
Dopo che tacquero le dita che accompagnavano il canto,  
pronunciò con tono triste queste soavi parole:  
“Salute a te, caro agli dei; al poeta casto  
sono giustamente propizi Apollo e Bacco
- 45 e le Muse; ma né Bacco, figlio di Semele, né le sorelle  
dotte possono dire quello che porta l'ora seguente.  
A me invece il padre concesse di poter vedere  
la legge dei fati e gli eventi del tempo futuro.  
Ascolta dunque, poeta, ciò che ti dico,
- 50 senza inganno, con bocca veridica, io, il dio Apollo<sup>10</sup>.  
Quella che ti è più cara che la figlia alla madre,  
che una bella ragazza al marito ardente,  
quella per cui stanchi con le preghiere gli dei,  
che non ti permette di vivere giorni tranquilli,
- 55 che quando il sonno ti copre col nero manto  
ti inganna con false visioni notturne,  
la bella Neera che celebri nei tuoi canti,  
preferisce essere la ragazza di un altro,  
il suo cuore empio è diviso in vari affanni,

**8. Nessuno... le bianche mele:** i vv. 25-34 descrivono in maniera estremamente dettagliata l'aspetto fisico di Apollo, un giovane di bellezza ideale, dai capelli lunghi, cosparsi di profumi (l'Oriente, in particolare la Siria e l'Arabia, sono i luoghi da cui provengono i profumi più ricercati) e di mirto (la pianta sacra a Venere). Il corpo è descritto attraverso quattro similitudini, tutte basate sul contrasto cromatico fra bianco e rosso: il bianco del corpo di Apollo è paragonato allo splendore della luna (identificata con Diana, figlia di

Latona), il colore purpureo della pelle è simile al rossore di una giovane sposa, all'intreccio fra gigli bianchi e amaranti rossi e alle mele autunnali.

**9. Pareva... un canto armonioso:** vengono qui descritti due attributi tipici di Apollo, il mantello che arriva fino ai piedi, e la lira, uno strumento a corde costruito da Mercurio con il guscio di una tartaruga e poi da lui regalato ad Apollo (vv. 35-38). Prima di parlare, Apollo intona una canzone con la lira (vv. 39-40).

**10. Salute a te... il dio Apollo:** Apollo, figlio di Giove e di Latona, si presenta come divinità profetica e chiede a Ligdamo di ascoltare il suo messaggio oracolare (vv. 43-50). Il dio si associa a Bacco e alle Muse: Bacco, figlio di Giove e di Semele, è il dio del vino, dell'ispirazione e del delirio mistico, patrono del ditirambo, della tragedia e della commedia; le Muse, figlie di Giove e di Mnemosine o Armonia, sono le divinità dell'ispirazione poetica.

- 60 e non vuol essere sposa in una casa casta<sup>11</sup>.  
Razza crudele, infido nome di donna!  
Muoiano tutte quelle che hanno appreso a ingannare  
il loro uomo<sup>12</sup>. Ma potrà piegarsi – hanno il cuore mutevole –  
tu tendile solo le braccia con tanta fiducia<sup>13</sup>.
- 65 Il terribile amore insegna ad affrontare fatiche,  
il terribile amore insegna a sopportare i colpi<sup>14</sup>.  
Che un tempo abbia condotto al pascolo le bianche vacche di Admeto,  
non è una favola inventata per scherzo;  
allora non riuscivo a godere della cetra sonora,  
70 né a trarre dalle corde suoni accompagnati  
dalla voce, ma modulavo sulla zampogna  
trasparente i miei canti, io figlio di Latona e di Giove<sup>15</sup>.  
Non sai cos'è l'amore, ragazzo, se ti rifiuti  
di accettare un'aspra unione e una dura padrona.
- 75 Non avere esitazioni a usare dolci lamenti;  
anche i cuori più duri cedono alle preghiere<sup>16</sup>.  
Se dicono il vero gli oracoli nei sacri templi,  
riferiscile a mio nome che è questa  
l'unione che ti promette il dio stesso di Delo:  
80 siine felice e smettila di volere altri uomini<sup>17</sup>.  
Così disse, e il pigro sonno sparì dal mio corpo<sup>18</sup>.  
Possa io non vedere tante sciagure!  
Non voglio credere che i tuoi desideri siano opposti ai miei desideri,  
e che un così grave delitto sia nel tuo cuore<sup>19</sup>;
- 85 non ti hanno generato le acque del vasto mare,  
né la Chimera che getta fiamme dalla bocca feroce,  
né il cane col dorso avvolto da una caterva  
di serpi, con tre lingue e una triplice testa,

**11. Quella... in una casa casta:** in un periodo insolitamente lungo (vv. 51-60), Apollo rivela a Ligdamo il tradimento di Neera: mentre lui professa il suo amore infinito, prega gli dei perché siano propizi al suo rapporto con lei e la rende oggetto dei suoi pensieri giorno e notte, come pure soggetto della sua poesia, lei, al contrario, pensa a un altro uomo.

**12. Razza crudele... il loro uomo:** è il classico lamento sulla perfidia del genere femminile e la condanna della donna adultera, che inganna l'amante e lo fa soffrire (vv. 61-62).

**13. Ma potrà... con tanta fiducia:** dopo la rivelazione del tradimento di Neera e la maledizione delle donne, Apollo pronuncia parole di incoraggiamento e offre consigli su come riconquistarla: per far cambiare idea a Neera bisognerà implorarla insistentemente (vv. 63-64).

**14. Il terribile amore... i colpi:** la sofferenza è parte intrinseca dell'amore, che è un dio terribile e crudele: l'innamorato deve affrontare ogni genere di fatica per l'amata e deve sopportare ogni genere di punizioni (vv. 65-66).

**15. Che un tempo... e di Giove:** Apollo illustra l'affermazione precedente con l'esempio della sua esperienza d'amore sofferto (vv. 67-72): come punizione per aver ucciso i Ciclopi, artefici del fulmine che aveva ucciso suo figlio Asclepio, Apollo fu condannato da Giove a servire come pastore presso Admeto, re di Fere in Tessaglia. Ligdamo tuttavia segue la versione ellenistica del mito, secondo la quale Apollo servì Admeto non per una punizione imposta, ma come atto d'amore nei suoi confronti.

**16. Non avere... alle preghiere:** si torna alle esortazioni per riconquistare Neera

(cfr. vv. 63-64): Neera potrà essere piegata dalle suppliche.

**17. Se dicono il vero... altri uomini<sup>17</sup>:** nelle parole finali (vv. 77-80) Apollo, dopo aver asserito la veridicità dei suoi oracoli, chiede a Ligdamo di trasmettere un messaggio a Neera da parte sua: il dio profetizza che lei sposerà Ligdamo e che deve ritenersi fortunata di avere un simile marito e smettere di desiderare altri uomini.

**18. Così disse... dal mio corpo:** appena Apollo termina il suo discorso, Ligdamo si sveglia (v. 81).

**19. Possa io non vedere... nel tuo cuore:** Ligdamo è incredulo riguardo alla rivelazione del tradimento di Neera (vv. 82-84).

- 90 né Scilla che sotto il corpo di vergine ha i cani,  
 né ti ha partorito una leonessa selvaggia,  
 né la barbara Scizia o la spaventevole Sirti:  
 sei nata in una casa civile, non adatta a gente dura,  
 da una madre più mite di qualunque altra,  
 e da un padre di cui nessuno è più amabile<sup>20</sup>.
- 95 Il dio volga al meglio questi sogni crudeli  
 e li faccia disperdere e vanificare dai venti tiepidi<sup>21</sup>.

**20. non ti hanno... è più amabile:** un altro periodo estremamente lungo (vv. 85-94), in cui Ligdamo espone le ragioni della sua incredulità: la nascita illustre di Neera e l'amabile natura dei suoi genitori rendono inimmaginabile un tale tradimento nella figlia. I simboli dell'insensibilità sono topici: il mare in tempesta è simbolo di crudeltà e ferocia; la Chimera è il mostro figlio di Tifone e di Echidna, che aveva corpo di leone, capra e serpente, e che fu ucciso da Bellerofonte; il cane dalle tre teste è Cerbero, il mostro guar-

diano degli inferi, un altro figlio di Tifone e di Echidna, che aveva il corpo ricoperto di serpenti; Scilla è la figlia di Forco, che si innamorò del dio marino Glauco, e pregò la maga Circe di prepararle un filtro d'amore, ma Circe, anch'essa innamorata di Glauco, versò un filtro magico in una fonte in cui Scilla andava a bagnarsi: la ragazza venne trasformata in un mostro marino, con la parte superiore di donna e sei teste di cane all'altezza dell'inguine, che divorava gli uomini sullo stretto di Messina; la leonessa è simbolo di ferocia e

crudeltà. Accanto agli animali selvaggi e ai mostri favolosi, anche i luoghi geografici sono in questo senso evocativi: la Scizia è la regione delle steppe ucraine e russe, ai confini del mondo, ritenuta pericolosa e selvaggia; le Sirti sono due grandi insenature nella costa libica, temute per i pericolosi bassifondi.

**21. Il dio... dai venti tiepidi:** si torna all'espressione apotropaica dei versi iniziali dell'elegia.